2c. Articolo 37

L'articolo 37 della Costituzione Italiana afferma: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione».

Tale articolo sancisce la tutela delle donne e dei minori entrambi oggetto di discriminazioni in ambito lavorativo. Lo Stato deve sostenere la donna in modo che ella possa trovare un equilibrio tra la vita privata e la vita lavorativa.

Già nel 1946, dopo aver riconosciuto alle donne il diritto di voto, alcune Madri costituenti hanno sentito l'esigenza di affrontare il tema della maternità per assicurare la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. Tuttavia, si trattava di una battaglia ancora da portare a compimento. Nel 1950 fu approvata la legge n.986 che proibiva il licenziamento delle lavoratrici madri gestanti e puerpere. Oggi, purtroppo, tali leggi sono disattese, in quanto spesso le donne sono licenziate o costrette a dimettersi nel momento in cui chiedono agevolazioni e orari più flessibili, onde poter conciliare la vita privata con quella lavorativa. Si considerino i dati diffusi dalle ultime statistiche dell'Osservatorio Nazionale Mobbing:

CITTÀ	SEGNALAZIONI MOBBING
Milano	1.771
Torino	1.150
Bologna	926
Roma	1.600
Palermo	416
Cagliari	584

SETTORE	%
Servizi	30%
Industria	17%
Commercio	22%
Pubblica amministrazione	10%
Sanità	5%
Scuola	5%
Trasporti	4%
Finanza	4%
Agricoltura	3%

Fonte: Ricerca Uil

Questo sicuramente è un grave problema che richiede urgenti interventi legislativi anche di natura sanzionatoria per tutti i datori di lavoro che non rispettano le leggi vigenti.

Teresa Noce aveva già intuito una possibile risoluzione come si desume dal suo intervento nella Terza Sottocommissione della Costituente: «la maternità – affermava – è, oltre che una funzione naturale della donna, oltre che una missione umana, anche una funzione sociale, perché su di essa si basa la famiglia, perno della società, perché essa crea le nuove generazioni, avvenire dell'Italia». Lo Stato, secondo la Noce, deve essere interessato sia alla salute delle madri sia a quella dei figli. Per raggiungere questo obiettivo, la Madre costituente propose:

- un periodo di riposo prima e dopo il parto, pagato a salario completo;
- l'istituzione di un assegno di gravidanza;
- l'assistenza medico-ostetrica per tutte le donne senza distinzione;
- l'istituzione di un premio di allattamento.

Teresa Noce non solo si era occupata della tutela delle condizioni economiche, igieniche e sanitarie della madre gestante, ma voleva anche garantire a tutti i bambini un minimo di protezione e di cure mediante:

- creazione di appositi ambulatori per lattanti;

- creazione di asili-nido in tutti i luoghi di lavoro che occupino più di cinquanta donne.

La sua proposta non ottenne grandi risultati: ancora oggi molto rimane da fare.

Riportiamo a titolo esemplificativo il caso registrato nel nostro territorio: venerdì 18 novembre 2016, i lavoratori delle aziende tessili italiane (il riferimento è alla SAATI) hanno aderito a uno sciopero per protestare contro la proposta di alcune aziende di inserimento della gravidanza nel novero delle malattie. Questo comporterebbe la diminuzione sia del numero dei giorni di ferie sia del salario. E' possibile tollerare nel XXI secolo abusi di tal natura che non solo riportano indietro l'orologio della storia ma vanificano le conquiste raggiunte dopo anni di lotte?

Oggi la percentuale di donne impegnate nel mondo del lavoro è notevolmente aumentata e, tuttavia, esse non vogliono rinunciare a valori importanti come la famiglia e rischiare di realizzarsi solamente in ambito lavorativo.

Perché, allora, non introdurre in tutti i posti di lavoro asili nido e attrezzature utili per l'accudimento dei figli e permettere alle madri l'assistenza in loco senza costringerle a decisioni drastiche che si riflettono sull'educazione dei figli e che comportano, per entrambi, madri e figli, conseguenze sul piano psicologico, quali senso di inadeguatezza genitoriale e disagio per sensazione di abbandono?

Questo problema non interessa soltanto le lavoratrici più umili, ma anche coloro che sono occupate in professioni socialmente più riconosciute. La giornalista Laura Preite sul quotidiano La Stampa[1] scrive che anche le donne deputate lamentano la mancanza di luoghi appositi per l'accudimento dei figli e denunciano il fatto che a Montecitorio siano presenti solo strutture e sale dedicate agli uomini (per esempio sala per barbiere, una sala per massaggi). Diverse sono le parlamentari che hanno sollevato il problema, tutti apparentemente si sono mostrati sensibili allo stesso e disponibili ad intervenire anche attraverso un carico economico individuale ma tale progetto non è mai arrivato nemmeno all' Ufficio di Presidenza della Camera. Per evitare che la donna debba sempre trovarsi davanti a un bivio e fare una scelta, spesso dolorosa, tra vita privata e vita professionale, sarebbe opportuna un'organizzazione più razionale dello spazio-tempo

[1] Laura Preite, La Stampa, 25 marzo 2013.

sociale in modo che sia possibile raggiungere un equilibrio tra due momenti fondamentali di realizzazione delle donne, quello professionale e quello familiare.